

Dal golpe De Lorenzo all'assassinio di Moro

Quella lunga catena di omissis

Le indagini più delicate si sono sempre fermate davanti al muro del segreto di Stato, che ha coperto trame e depistaggi

ROMA - Se è vero che la Democrazia vorrebbe trasparenza e dunque il "governo del pubblico in pubblico", la logica della Ragion di Stato finisce sempre per privilegiare le esigenze di sicurezza e dunque la segretezza. Una contraddizione oggettiva che nella cronaca degli ultimi trent'anni si è trasformata in una devastante catena di silenzi e omissioni, di reticenze e deviazioni che hanno proiettato lunghe ombre sulle stragi, rimaste quasi tutte impunte grazie a misteri e bugie. Servizi colpevoli di depistaggi, e un segreto di Stato opposto a ripetizione, un muro invalicabile che avrebbe dovuto tutelare l'interesse pubblico, e che invece è servito a coprire trame e avventure golpiste, complicità nel terrorismo, e responsabilità dei mandanti di ogni eccidio. Una storia infinita, costellata di omissis e di versioni di comodo. Una storia non ancora conclusa. E neanche scalfita dalla riforma dei servizi segreti del '77, quando in piena solidarietà nazionale il Parlamento aveva trasferito il segreto dalle mani dell'Autorità nazionale per la sicurezza a quelle del presidente del Consiglio. Durò poco. Un decreto dell'anno successivo, firmato dall'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti, delegò i poteri dell'Autorità nazionale per la sicurezza al direttore del Sismi (all'epoca Giuseppe Santovito, in seguito risultato iscritto alla Loggia P2 di Gelli). Con la conseguenza che il capo dei servizi tornò ad essere il vero padrone in materia di segreti. Un decreto che risultò ancora in vigore nel '91, dopo lo scandalo dell'organizzazione Gladio. Lo avevano approvato e reiterato tutti i successori di Andreotti a palazzo Chigi, otto presidenti del Consiglio della prima Repubblica. Lunga la serie dei silenzi di Stato. L'anno degli omissis è il 1967. Si cerca (è Aldo Moro a guidare l'esecutivo) di tenere nascosti i tentativi golpisti del generale De Lorenzo messi in atto nel '64. Sulle 81 pagine del rapporto che racconta le deviazioni, 40 sono di omissis. E non c'è ombra di allegati. Una seconda inchiesta sulle responsabilità dell'Arma viene affidata al vicecomandante Giorgio Manes, il documento prima scompare e poi, quando viene letto nell'aula del processo De Lorenzo-Espresso, risulta dimezzato da 72 omissis. Ma è solo il prologo. Nel '69, scoppia la bomba di piazza Fontana a Milano. Nel '73, Vito Miceli, capo del Sid, il servizio d'informazione dell'epoca e stratega assoluto del potere invisibile e incontrollabile del segreto, si rifiuta di parlare. E Miceli tace anche l'anno successivo, non risponde al giudice padovano Giovanni Tamburrino, che indaga sulla Rosa dei Venti e i tentativi golpisti. Il muro dei silenzi non cade. Nel '74 si compie la strage sul treno Italicus. Due anni dopo l'ammiraglio Casardi, allora al vertice del Sid, risponde ai giudici con un documento denso di omissis. Lacune riconfermate nel 1982 da Nino Lugaresi, capo del Sismi. E ancora il segreto copre le responsabilità del colonnello del Sismi, Giovannone, in servizio in Libano. L'ufficiale si era occupato di due giornalisti scomparsi a Beirut, Graziella De Palo e Italo Toni. E lo stesso segreto fa calare il sipario sullo scandalo Eni-Petromin. Infine, nel '92, sarà Andreotti a togliere il segreto di Stato su alcune di queste vicende. Il 1980, intanto, è l'anno delle stragi: il 27 giugno si schianta l'ae-

reo su Ustica, 81 morti. Il 2 agosto una bomba esplode alla stazione di Bologna, 85 morti e 200 feriti. Seguono diciotto anni di bugie, di reticenze. Restano ignoti i veri responsabili, i mandanti di tanto strazio. Intrecci di interessi, anche internazionali, nascondono la verità. Uno scenario abituale nella storia del nostro Paese. Sempre. Dagli anni del terrorismo, dall'omicidio di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse, dai molti misteri che tuttora avvolgono le ricerche della prigione dove Moro era rinchiuso. Attraverso tutti gli anni Ottanta, fino al '90, fino a Gladio. Fino ad oggi. Nel 1988 il segreto viene opposto al giudice Carlo Mastelloni, che indaga sulla caduta dell'aereo militare Argo 16. Era emerso che l'aereo del Sismi esplose in volo nel '73 con tutti i membri del suo equipaggio, era a disposizione dell'organizzazione Gladio. E due anni dopo, Mastelloni è di nuovo fermato dal segreto mentre indaga sull'esercito clandestino. Viene bloccato dal direttore del centro di capo Marrongiu dove si addestravano i gladiatori. Eppure poco prima il presidente del Consiglio aveva assicurato che il segreto non sarebbe più calato su Gladio... E' l'eterna altalena del segreto di Stato. Opposto con ostinazione. Rimosso in qualche circostanza. Riformato, ripristinato. Da prima del '90 si avvicinano le promesse di toglierlo, almeno per le stragi e per il terrorismo. Nel '93 si sfiora la riforma, ma il tentativo non va in porto. Negli ultimi anni molti sono stati i progetti di legge per rivedere la vecchia legge. E decise, sottili, e finora vincenti, si sono rivelate le resistenze degli apparati ad ogni cambiamento. "Sono convinto", ripete Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, "che le norme vigenti siano le vere responsabili delle deviazioni di questi anni".

Silvana Mazzocchi
La Repubblica, 03 08 1998